

S. A. R. il Duca degli Abruzzi e il marchese Negrotto di Cambiaso. (Fot. Alemanni - Firenze).

L'infaticabile Principe

Non d'un'umile penna, capace forse soltanto di segnare sulla carta peritura gli sconforti e gli entusiasmi di mille cuori che si ritemperano e ringiovaniscono negli aspri cimenti delle novissime forme eroiche, ma d'una ben sonora cetra omerica vorrei fosse armata la mia mano per cantare, degnamente, la gloria e l'audacia del Principe nostro, reduce ora dalla sua ultima e mirabile fatica asiatica. E non certo — poeta cesareo — vorrei cantare le laudi del nobile e antichissimo sangue, non certo vorrei che le strofe s'umiliassero ai minori gradini del soglio, al fulgore dello scettro, ma l'uomo vorrei celebrare che rinunziando a una facile vita di meschini trionfi e di ineffabili ipocrisie e di ridicoli orpelli cui la nascita insegna lo avrebbe costretto, preferì — magnifico nella rinunzia di ciò che ai più sorride come il sogno migliore che si possa sognare — avventurarsi per lunghi mesi, con pochi e rudi compagni, in terre sconosciute, e su mari di ghiaccio, attratto dal mistero non scrutabile della sfinge polare, e in lande infinite di morte e di solitudine, a tentare, infaticabile, novi epici ardimenti. Non forse è simile questo Duca esploratore dalle imprese venturose e dalla indomita volontà a quelle scultoree figure di erranti principi ellenici inseguenti sulle curve navi ben velate le loro sogno di grandezza fra i mille agguati delle mutevoli onde, agli eroi che imparammo a conoscere e ad amare attraverso gli immaginosi endecasillabi del massimo poeta greco?

Lo so, Taluno crederà bene di scorgere fra le righe della mia prosa entusiasta una inopportuna quanto inutile glorificazione della nobile Casa che dalle umili balze savojarde il destino e gli uomini vollero nel breve volgere d'un secolo esaltare ad uno dei più giovani e gloriosi troni d'Europa. Ma no. L'alto lignaggio e il sangue regale spesso non sono che un insormontabile ostacolo all'esplicazione pratica d'una prepotente, irresistibile energia. Ben lo sa il secondo Guglielmo di Germania, cui i gazzettieri tedeschi e non tedeschi nessuno risparmiano dei loro lividi strali satirici ogni qualvolta, con uno di quegli improvvisi scatti della sua natura esuberante, in uno di quegli ingenui slanci del suo forse eccessivo modernismo, tenta di scuotere il vacillante armamentario delle ammuffite tradizioni cortigiane, per mettersi a capo, puta caso, d'un'azienda di maioliche imperiali, naturalmente ben quotata in borsa. Tutti lo sanno ormai che i sovrani moderni, per loro e nostra fortuna, lasciano che le rugginose armature dei loro magnanimi antenati, cuori di leoni e torneatori celebrati ed esimii scannatori di nemici in guerre fratricide, dormano quietamente l'eterno sonno negli aviti manieri, e preferiscono impugnare con lo stesso gesto d'imperio con cui gli avi lontani brandivano le formidabili durlindane per calarie terribilmente sul cranio ferrato degli avversari, il ligneo volante d'un automobile velocissimo. O, deposto il temporaneo scettro, come Teodoro Roosevelt, andare nell'Africa tenebrosa ad accoppiare bufali e rinoceronti, o come Alfonso, *el reyto*, l'ultimo dei Borboni, salire in muta americanesca compagnia di uno dei Wrigth, a bere l'immensità di fra le palpitanti, candide ali del grande novissimo aligero dal cuore di metallo. E i misonieisti, attaccati al formalismo e al vecchiume come ostriche allo scoglio, levano desolatamente le mani al cielo e van gridando senz'altro al fallimento delle istituzioni... Così non pochi preferirebbero che il Principe Luigi rinunziasse alle sue idealità di gloria scientifica cui va consacrando la valida giovinezza e il solido ingegno per infollarsi nel mondo ambiguo dei tanti che vivono una loro piccola vita vuota di lavoro e di soddisfazioni, unicamente intesa alla sapiente demolizione di un più o meno pingue

patrimonio, illustrato dall'agonia di un più o meno autentico blasone decorativo. Ma, non curandosi del facile plauso né della innocua critica, egli segue unicamente la sua volontà ch'è di ferro e la sua stella ch'è delle più splendide. E alle piccole critiche, ispirate da malintesi preconcetti sociali, risponde con nuove audaci spedizioni, con nuovi silenziosi ritorni. Silenziosi perché Egli, come tutti i grandi, non ama i trionfi clamorosi.

**

In un teatro di Torino, della gentile Torino cui lo legano tenaci vincoli d'amor filiale, giorni sono narrò modestamente la sua impresa.

Disse la vita terribile nelle grandi solitudini montagnose dell'Asia, le eterne fatiche cui era giocoforza sobbarcarsi per vincere le ostili forze della natura e la meraviglia dei suoi occhi educati e cresciuti alle tenui, evanescenti bellezze dei nostri paesi latini, di fronte alle tragiche asperità dei paesaggi barbari, fra le nevi e i ghiacci del Karakorum.

« Il fischio dei violentissimi venti che sbucavano dalle forre e scendevano dai canali e il rimbombo delle valanghe che precipitavano sul Baltoro formavano le serenate d'obbligo. Eppure anche a quello spaventoso concerto notturno si abituarono i nostri orecchi, disse. Tutto è colà smisuratamente grande. Tra quel labirinto di passi e di canali, tra quell'orizzonte di vette immani, tra quelle abbaglianti nuanze di ghiaccio, sotto quei cieli immensi, la carovana assomigliava un piccolo formicaio che desse la scalata al Colosseo ».

Precisamente, un piccolo formicaio. Una carovana di piccole formiche che un colpo di vento può spazzar via, che un turbine può rapire nelle sue spire, che una bufera può trascinare rabbiosamente nell'abisso. Ma quei pochi uomini, tagliati nel migliore macigno delle alpi nostre, seppero vincere il colosso asiatico cui mai piede umano aveva calcato la immacolata cervice. A ottomila metri d'altezza la loro volontà si spezzò entro le immense, lisce, nude pareti di ghiaccio: non poterono procedere oltre. Ma credo che ciò abbia loro importato poco. Erano giunti dove mai alcuno era giunto: e questa è cosa che può soddisfare qualsiasi orgoglio.

Ed ora? Quale visione di future lotte e di future vittorie ride alla mente dell'instancabile nostro esploratore? Non sappiamo. Ma sappiamo che Egli riposerà poco. Che vinca sempre come finora ha vinto!

Valentino Lardi.

Letteratura sportiva

Come Gabriele conosce lo sport.

La letteratura sportiva, molto fiorente in Francia ed in altre nazioni, pare in questi ultimi tempi nascere, con un nobile risveglio, anche in Italia. E' opportuno dare al lettore, che si occupa di sport, anche un cenno, se bene fugace ed imperfetto, di quello che intorno alla cosa sportiva si va scrivendo dalle migliori penne italiane.

Iniziamo così questa rubrica, nella speranza che insieme al proselitismo pratico sportivo si accompagni il proselitismo per una più larga coltura sportiva prettamente italiana.

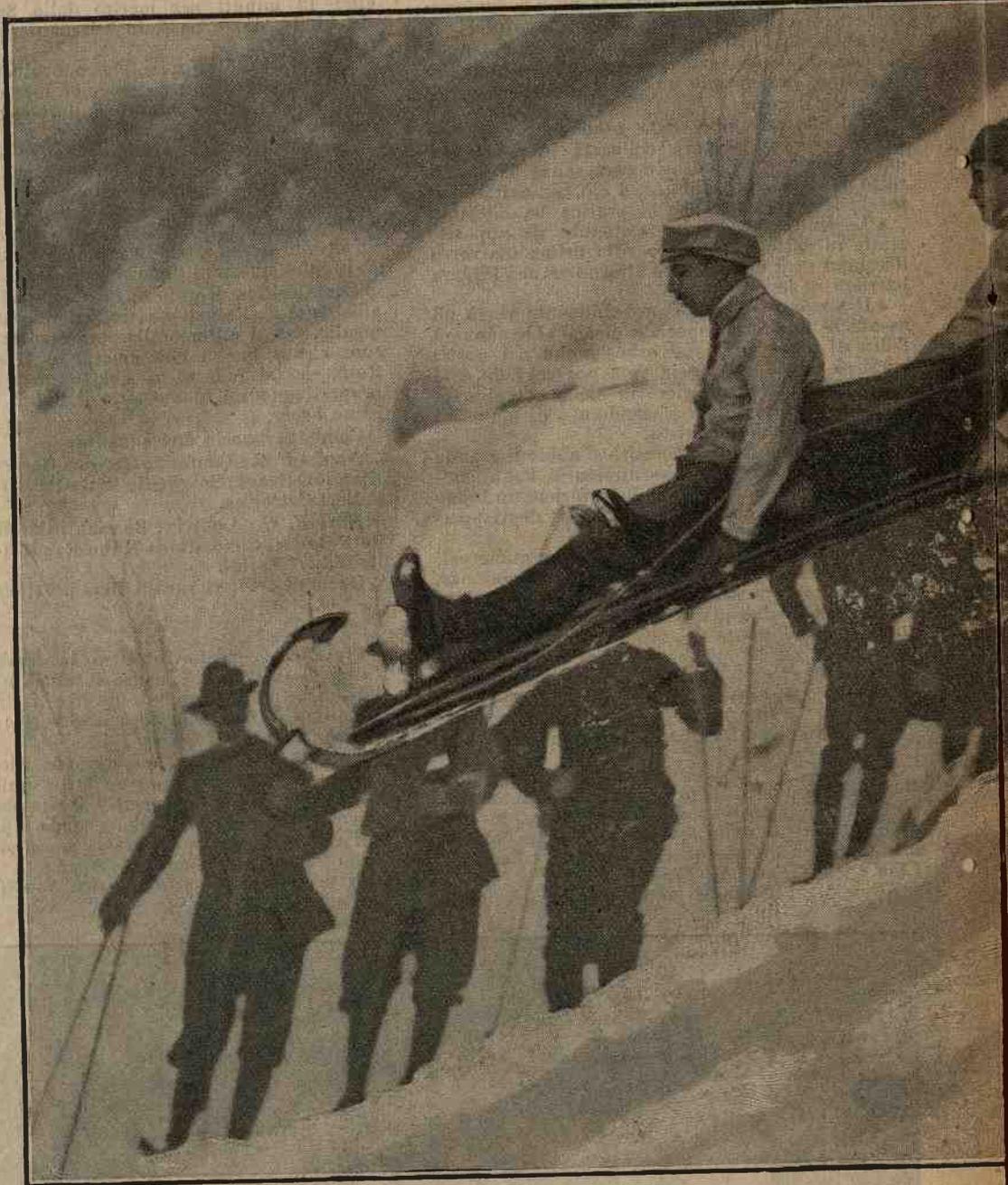
N. d. D.

I.

Non si tratta precisamente dell'Arcangelo Gabriele, ben che l'aviazione non gli riserbi segreti, data l'ampiezza delle sue ali.

Quando in Italia si nomina un Gabriele non si ha né pure la briga di aggiungervi un d'Annunzio: Gabriele è di famiglia come i cani di terracotta sul frontale del camino della cucina.

I suoi romanzi sono letti anche nei passi più difficili dalla cameriera che li trova al mattino sul comodino della intellettuale padrona: letti e gustati tanto nell'incesto quanto nell'infanticidio, così nell'amore come nell'odio.



La settimana skiatoria ai Pirenei. —

CICLISTI!

Le migliori
Macchine da turismo di
MARCA MONDIALE

BIANCHI

Domandate Catalogo Modelli 1910 alla:

Società Anonima E. BIANCHI - MILANO.